



Il centro di Chicago, anni '30

I riflessi « istituzionali » della grande crisi

Son bastati cinquant'anni...

di Federico Caffé

Sul piano della « creatività istituzionale » promossa dagli sconvolgimenti della grande crisi negli Stati Uniti qualche spunto può essere d'insegnamento

Ogni crisi economica è, in qualche modo, « unica » e, al tempo stesso, presenta caratteri che tendono a farla rientrare tra fenomeni analoghi già sperimentati. Persino della crisi del 1929, che è diventata nella letteratura economica « la grande depressione » per antonomasia, si è potuto scrivere, e da un economista molto autorevole, che essa era cominciata come « un normale ciclo breve » e che il suo aggravamento fu dovuto agli errori della politica monetaria

(H. G. Johnson). La ricerca di una causa unica cui ricondurre le specificità di una determinata crisi, per quanto possa essere comprensibile, urta contro il fatto fondamentale che « la verità è multidimensionale ».

Così, chi è d'avviso che la crisi del 1929 fu di origine americana sarà portato a trascurare l'ampia documentazione che ricollega il fenomeno alle soluzioni adottate nel primo dopoguerra, soprattutto con riguardo ai problemi del ritorno a parità di cambio non realisti-

che e alle conseguenze di spericolati movimenti internazionali di capitali.

Chi crede che la grande crisi sia dipesa, come già rilevato, da una erronea condotta monetaria, nel senso che il Sistema bancario centrale americano non adottò le misure espansive che sarebbero state necessarie, resterà insensibile alle dimostrazioni della verificabile infondatezza di una tesi del genere.

Chi ritiene che la crisi fu una manifestazione delle contraddizioni del capitalismo, difficilmente sarà indotto a considerare che, in realtà, proprio in quella circostanza il capitalismo manifestò la sua capacità di sopravvivenza e di recupero.

Difficoltà analoghe di dar atto del carattere multidimensionale del processo conoscitivo si riscontrano nella valutazione delle forze che determinarono le vie di uscita dalla crisi e degli insegnamenti durevoli che da quelle vicende possono desumersi.

In questa atmosfera di prevalente tendenza del « ciascuno a suo modo », sembra illusorio ritenere che la ricorrenza cinquantennale di un evento che ha lasciato tracce profonde non solo nell'economia, ma altresì nella letteratura e nella cultura in generale, offra la possibilità di un bilancio critico che riesca ad esserci di aiuto nelle difficoltà economiche del presente.